Il Sole 24 ORE

Sabato 16/11/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Napoletano

Diffusione Testata
233.997

UE CONTRO BERLINO / 2

La competitività della Germania è un bene per l'Europa

di **Giorgio Barba Navaretti**

L'inchiesta della Commissione europea sul surplus della Germania riflette una visione macroeconomica e dunque parziale degli squilibri commerciali dell'Unione europea. «Il nostro problema non può essere la competitività tedesca ma se la Germania possa fare di più per riequilibrare l'economia europea», ha dichiarato José Barroso, annunciando l'avvio dell'inchiesta. Una distinzione sibillina che si fonda sull'idea che ci siano due determinanti dei saldi di partite correnti. Una macroeconomica, il livello della domanda aggregata e la dinamica di indicatori di competitività aggregati come il costo del lavoro per unità di prodotto o il tasso di cambio reale. Ed una microeconomica, ossia la struttura del sistema produttivo (la dimensione e la composizione settoriale delle imprese) e la capacità dell'economia di riallocare risorse verso le attività più produttive.

La Commissione si preoccupa solo della prima determinante, ossia invita giustamente la Germania ad aumentare la componente interna della domanda aggregata attraverso maggiori consumi e investimenti sia pubblici che privati e attraverso aumenti salariali e un po' di inflazione interna. Del resto questa è la controfaccia del processo di contrazione fiscale e deflazione imposto ai Paesi in deficit dell'Europa del Sud. Non potendo variare i tassi di cambio nominali tra i Paesi membri dell'euro, la competitività aggregata relativa può cambiare solo attraverso una variazione dei prezzi interni.

Ora il problema è quanto questa componente macroeconomica sia nei fatti efficace a correggere gli squilibri. La drammatica compressione della domanda aggregata e la deflazione hanno portato un miglioramento dei saldi commerciali nel Sud Europa, in gran parte attraverso una dolorosa compressione delle importazioni. Allo stesso modo, un aumento della domanda tedesca ricadrebbe anche sui beni prodotti dagli altri Paesi.

Ma queste misure non sono sufficienti per determinare un riequilibrio strutturale della casa europea. Quando Barroso dice «il nostro problema non può essere la competitività tedesca» invia un duplice messaggio. Primo, che la capacità di un Paese di esportare dipende dalla qualità delle sue imprese. Secondo, che la competitività tedesca è in realtà un bene per l'Europa nel suo complesso. La Germania aumenti la domanda interna, ma qualunque incitazione a frenare la sua "sala macchine" sarebbe dissennata.

Il surplus tedesco è infatti figlio di un sistema di imprese che non ha eguali nel resto dell'Europa che si è adattato al meglio alle riforme strutturali; che è riuscito ad innovare attraverso un'attenta collaborazione tra pubblico e privato; che ha saputo lanciare operazioni di sistema in tutto il mondo. Le imprese tedesche hanno prosperato quando il mercato globale è diventato più complesso. E anche se l'euro ha garantito un tasso di cambio probabilmente più favorevole di quanto sarebbe stato il marco, e la crisi sovrana tassi di interesse molto bassi, comunque la competitività tedesca si è fondata su una capacità di adattamento "strutturale" che le leve macroeconomiche difficilmente potranno modificare.

Le imprese esportano, non i Paesi. Ovunque le esportazioni aggregate sono opera di un numero limitato di aziende. Oltre il 70% delle esportazioni dei principali Paesi europei è fatta dal 10% degli esportatori. Le vendite all'estero di qualunque Paese dipendono in gran parte dalla competitività di queste imprese, che poi hanno radici nel resto del sistema produttivo attraverso reti complesse di fornitori nazionali ed esteri. La crescita dell'export dell'Italia verso la Germania registrato nei dati di commercio estero di ieri deriva in parte dalle esportazioni tedesche che incorporano anche molte nostre componenti.

La variazione di parametri aggregati di domanda o prezzo relativo modificano gli incentivi a questo complessa rete di imprese. Ma la capacità di reazione e di risposta dipende poi dalle caratteristiche delle imprese stesse. I richiami alla Germania non cambieranno la sostanza del quadro competitivo della vecchia Europa.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.